

La Sicilia 17 Gennaio 2022

I boss che “difendono” le donne e quella “malavita che fa schifo”

Poco meno di ventidue anni. E' il tempo intercorso fra due blitz denominati alla stessa maniera, condotti sempre dalla squadra mobile e che hanno avuto come epicentro la stessa zona di Catania: il quartiere Consolazione. Ed è curioso constatare come nell'operazione di martedì scorso compaiono i nomi di alcuni personaggi arrestati, per gli stessi reati (estorsione e usura, ma nella prima circostanza fu contestato pure il traffico di droga), anche nel blitz del marzo del Duemila. Quello che colpì duramente la gang capeggiata da Salvatore Recupero (“Turi 'Nzirena”), ma sempre sotto l'egida di Salvatore Pillerà (“Turi Cachiti”). Si tratta di Fabrizio Pappalardo, Giacomo Pietro Spalletta e Carmelo Faro.

Proprio Fabrizio Pappalardo viene indicato oggi come uno dei vertici di un gruppo che i Pillerà continua a rappresentare, ma che si è associato ai “Puntina” Di Mauro, al punto tale che il leader della cosca in libertà era considerato, fino a pochi giorni fa, “Nuccio 'u Mattuffu” leni, esponente di sangue della famiglia.

leni, in verità, non sarebbe persona gradita allo stesso Pillerà, che stando al pentito Salvatore Messina (“Turi manicomio”) lo riterrebbe poco affidabile nella gestione dei proventi delle estorsioni. In ogni caso per lui si sarebbe speso il cugino Corrado Favara, che gli avrebbe permesso di mantenere una posizione di rilievo nel clan.

Attentissimo ad evitare le microspie, leni è accusato dai pentiti di prestare denaro a usura agli imprenditori. E di tale attività si sarebbero giovati anche i Nizza, affidandogli del denaro da investire in tal modo, fin quando una serie di ritardi nei pagamenti fece raffreddare l'entusiasmo nei confronti dello leni. Il quale nel 2015 fu intercettato mentre, diffidando anche delle email, inviava una raccomandata a una donna residente in Svezia e intestataria della “Jeep Grand Cherokee” in uso allo stesso boss. Il plico fu aperto dalla polizia, che scoprì come leni si stesse preparando a spedire delle somme di denaro all'amica.

Buona considerazione avrebbe avuto fra i Nizza, invece, Fabrizio Pappalardo. Il collaboratore Davide Seminata ha riferito che Daniele Nizza «se c'erano discorsi di estorsioni, di cose, faceva in modo di non entrare in contrasto, di tenerselo amico, perché era uno capace, sapeva i fatti suoi». E anche Fabrizio Nizza, anch'egli collaboratore, ha confermato che il fratello Andrea «parlava sempre di lui come uno di riferimento».

Anche “Turi Manicomio” ha speso parole dello stesso tenore per il Pappalardo, dopo avere ricordato che «il secondo gruppo facente parte della famiglia Pillerà è quello del Borgo, che si costituì negli anni '90 con referente Paolo “dei pisi” (Paolo Vitale, ndc) proveniente dai Santapaola. Di tale gruppo facevano parte, sin dalla sua costituzione, Fabrizio Pappalardo, Giuseppe Saitta e Maurizio “abbruciase”...». Il collaboratore ha ricordato, fra gli altri, un episodio del 2006, allorquando Fabrizio Pappalardo non avrebbe avuto remore a recarsi a Monte Po «per picchiare un ragazzo che aveva importunato una donna del suo quartiere».

E, a proposito di donne, entra in scena anche Vittorio Puglisi, che avrebbe scalato i vertici della cosca, fino a reggerne le redini. L'uomo sarebbe stato chiamato a intervenire dalla moglie di uno dei suoi sodali perché costui sarebbe stato solito maltrattarla. Una «sorta di "giurisdizione domestica" - scrive il Gip Pietro Curro - che la prassi giudiziaria ha avuto modo di constatare all'interno delle organizzazioni mafiose».

Puglisi viene intercettato mentre dialoga con uno degli indagati, raccontando con un certo fastidio di avere incontrato “Massimo ’u carruzzeri” Salvo, reggente del clan Cappello: «E’ una giornata che sono in Tribunale, da stamattina alle 9, ho visto a Biagio ho visto a quelli là... poi mi sono incontrato con “Massimo ’u carruzzeri” poco fa, quando me ne sono salito, verso l'una, baci, bacetti... fino all'altro giorno ci stavamo ammazzando... minchiam carusi, l'ipocrisia: la malavita di Catania fa schifo, mamma mia, più va più mi schifo».

Concetto Mannisi